

Italia mia dei crimini

ELIO VELTRI

Ricordate il contratto con gli italiani firmato nel salotto di Vespa e i megamanifesti su tutti i muri del paese con l'impegno sulle città più sicure e sulla sicurezza dei cittadini? Berlusconi ne aveva fatto uno dei suoi cavalli di battaglia, dimenticando, forse, che la sicurezza è parte della legalità e che al rispetto della legalità devono provvedere i magistrati e le forze dell'ordine. I giornali e alcune reti televisive ci informano che le cose non vanno bene nemmeno sul versante sicurezza.

D'altronde, in un paese con una illegalità di sistema, sarebbe impensabile, che alcuni settori della vita pubblica ne fossero risparmiati. Delitti, spesso consumati in famiglia, borseggi per le strade, rapine a mano armata, non sono affatto diminuiti, così come non sono diminuiti gli autori anonimi dei furti. Tra questi delitti, le rapine nelle case e nelle ville, tornate alla ribalta negli ultimi giorni, sono tra i reati più odiosi e creano maggiore allarme sociale. Ma a dispetto di silenzi compiacenti e delle dichiarazioni trionfalistiche del governo, i dati si conoscono da tempo, anche se non sempre passano in televisione. L'Istat aveva già segnalato che nel 2003, rispetto al 2002, si era registrato un aumento del 10% dei reati contro la persona. Marzio Barboglio, dell'Istituto Cattaneo, studioso autorevole di fenomeni criminali, aveva commentato uno dei monologhi di Berlusconi nel salotto di Vespa, di fronte ai direttori di tre quotidiani (*Stampa, Messaggero e Sole 24 Ore*), con queste parole: «Mi dispiace per il Presidente del consiglio che va ripetendo di avere rispettato il secondo punto del contratto con gli italiani, cioè la sicurezza. Non è vero, la sicurezza va male e le percentuali ci dicono che siamo tornati fuori dall'Europa e che abbiamo tassi di criminalità altissimi». (*Repubblica*, 13 febbraio-2004). La mappa dei quartieri a rischio di Milano ne segnalava ben 14; a Rozzano su 37 mila abitanti ben 15 erano i denunciati e a Napoli, sempre nel 2004, il prefetto Profili ha lanciato un appello alla società civile chiedendo la collaborazione contro la piccola e la grande criminalità. D'altronde, nel rapporto 2004

sulla sicurezza, il ministro Pisanu scrive che la Lombardia è al terzo posto nella graduatoria delle regioni per il pizzo, che è meno eclatante perché i commercianti non denunciano, ma è il delitto più odioso e direttamente incidente sulla sicurezza delle persone e delle loro famiglie. Le cause di tale situazione, che il centro sinistra eredita aggravata, rispetto agli anni in cui ha governato, sono molte. Penso alla pratica di illegalità diffusa che il governo o suoi esponenti, hanno tollerato per anni, accompagnata da una lotta sistematica alla magistratura, delegittimata e svillaneggiata oltre ogni misura, persino di fronte a delitti comuni, come nel caso di Cogne. Ma hanno inciso negativamente an-

che la sottrazione di ingenti forze di polizia, impegnate a presidiare il territorio controllato dalle organizzazioni criminali e mafiose; l'assoluta mancanza di certezza della pena; la facilità con cui si impugnano le sentenze fino alla Cassazione, dal momento che manca qualsiasi filtro; la

conseguente prescrizione dei reati che la legge ex Cirielli faciliterà; la sospensione condizionale della pena concessa in base alla sola mancanza di precedenti penali dell'imputato. Inoltre, le indagini per corruzione e per mafia che hanno coinvolto deci-

ne di politici, hanno bollato il paese come uno stato di polizia, mentre i fatti e i dati ci dicono che il sistema giudiziario del nostro paese è uno dei più miti d'Europa. In Italia vengono condannate più persone che in Inghilterra, va in carcere il 30 per cento, mentre nel Regno Unito ci va l'85% e il 93% dei condannati dei tribunali italiani non va in carcere. Anzi, i cittadini italiani, vanno in carcere durante il processo ed escono dopo una sentenza di condanna. Il numero dei detenuti poi, è inferiore a quello degli Usa, Nuova Zelanda, Canada, Spagna, Portogallo, Regno Unito e Francia. Ma da noi, le carceri fanno schifo e oltre la metà dei detenuti sono stranieri e tossicodipendenti.

Ricordate le promesse sulla sicurezza? Ebbene, le percentuali ci dicono che siamo tornati fuori dall'Europa e che i tassi di criminalità sono altissimi... e lo sapevate che la Lombardia è al terzo posto per il pizzo?

Cogne, ticket per un delitto

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Basti pensare alle celebri copertine della *Domenica del Corriere*, e ai disegni di Walter Molino. Solo che Attilio Lauricella non è un disegnatore realista, come ai tempi fu Molino. Ma è un pittore d'accademia, che ha esposto in varie mostre, e che si definisce: «Astrattista geometrico». I suoi quadri hanno titoli come «Avvolgenti spirali temporali», «Il gioco delle miste-riose curve intensive», «Sulla soglia di una parabola». Dipinti colorati, astratti, molto ambiziosi, e assai poco figurativi. Sarà difficile che abbia la voglia di cogliere, quasi fosse una caricatura, le espressioni di Taormina, della Franzoni, o del marito. Ma a parte queste differenze, a parte l'aver scelto un disegnatore che riflette sulle misteriose curve intensive, questo processo, con la giornata di oggi, riesce, come spesso accade in questi anni, a fondere passato e presente, arcaicità e modernità, una sorprendente Italia rurale e guardona assieme all'Italia di Bruno Vespa, che rurale non sarà, ma rimane guardona. La gente attratta dai processi è storia antica. Ma solo per i processi di fatti di sangue, s'intende. Storie di cronaca nera, drammi popolari e foschi, sui quali non c'è chiarezza. In altri tipi di processi la gente non si scomoda più di tanto. Ma nessuno poteva immaginare che nella sabauda ed equilibrata

Torino si vedesse la fila di persone che in modo disciplinato attende il suo turno per entrare in aula. E a un certo punto, i più zelanti, o forse i più precisi, hanno cominciato a ritagliare dei quadretti di carta con dei numeri scritti sopra. Come al supermercato quando devi comprare il formaggio e il pane, o negli uffici postali. D'altronde era anche giusto, la folla si era radunata dall'alba. E la maggioranza di loro era gente di mezza età, persone anche anziane. Affaticati dallo stare in piedi, provati da questo freddo

re nel vecchio modo? Quello di un tempo. Quello della fisiognomica, dell'impressione di un momento. Chiedersi se la Franzoni ha pianto quando è stato mandato il video di quella mattina incriminata o, come sostengono altri, ha soltanto chiuso gli occhi e ha voltato la faccia. E raccontare di tutti i suoi fratelli, tutti i suoi parenti, del padre di Anna Maria, del suocero. Come reagivano? Cosa facevano? Si riusciva a vedere l'espressione del viso? Sono domande possibili. Certo. Ma che non ci devono far di-

Tutti ad aspettare qualcosa, tutti imbacuccati in giacconi con il cappuccio, pronti a perdersi mezza giornata per poi tornare a casa e raccontare quello che hanno visto. Ma raccontare cosa?

improvviso di inizio inverno. Tutti a vedere la Franzoni, come se il processo fosse uno studio televisivo. Tutti ad aspettare qualcosa, tutti imbacuccati in giacconi con il cappuccio, in cappotti pesanti, pronti a perdersi mezza giornata per poi tornare a casa e raccontare quello che hanno visto. Ma raccontare cosa? Raccontare come cercherà di fare con la matita e i colori il nostro pittore «astrattista geometrico»? O racconta-

menticare la cosa più importante di questo modo di appassionarsi al processo. Il modo passa da *Porta a Porta*, e da una mutazione culturale nel tessuto sociale di questo paese. Certo che esiste la curiosità per la Franzoni. Ma questa curiosità è morbosa, e viene soprattutto dall'idea che bisogna guardare, vedere, spiare. I reality, le isole, le talpe, e le code al processo di Cogne hanno la stessa matrice. La stessa logi-

ca elementare. Ma la mutazione culturale nel tessuto sociale di questo paese non sta soltanto in questo. Ma in un secondo aspetto che è il più importante. Un tempo si andava ai processi anche per vedere l'accusato, l'ipotetico assassino o il possibile innocente. Ma soprattutto si andava per una motivazione di tipo dialettico. Si andava a sentire le arringhe, gli avvocati, si andava ad assistere a una variante infinita dell'«Apologia di Socrate». Il processo come evento dialettico, ma anche come meraviglia dialettica. Al punto tale che fino a una ventina di anni fa, i grandi avvocati pubblicavano in volume le loro arringhe, ed erano persino dei piccoli best-seller. Esistevano delle graduatorie, delle preferenze, su chi andare ad ascoltare. I principi del Foro erano principi del Foro perché sapevano accattivarsi il pubblico dei presenti. È una tradizione che dalle aule dei tribunali è passata da subito al cinema, e poi ai serial televisivi. Per intenderci, da Perry Mason fino al Kevin Costner di *JFK* di Oliver Stone. Alla base di tutto questo c'era una civiltà della dialettica, intesa come arte del ragionare, arte dell'argomentare. Questa civiltà della dialettica è stata sostituita con la inciviltà della piccolo voyeurismo catodico, cercato dal pubblico anche nell'aula del tribunale, con tanto di ticket, e di coda con i numeri. Se non è una decadenza anche questa...

rcotroneo@unita.it

Il dolore non è uguale

FERDINANDO CAMON

SEGUE DALLA PRIMA

ATrento ci sono centri per il recupero dell'udito fra i migliori del mondo. Vengono pazienti anche dall'Austria. Woody Allen compie settant'anni, dice che il suo problema principale è l'udito, quando va a un party si porta la protesi acustica: Allen frequenta le Venezie, non mi stupirebbe vederlo un giorno in una clinica otorino di Trento. Padova occupa una zona d'eccellenza in Cardiologia, Cardiocirurgia, Chirurgia Plastica e Ricostruttiva, Oculistica, Otorino e Pediatria. Treviso ha centri formidabili per il tumore del sangue. Bologna per la Traumatologia e l'Ortopedia. Milano per il cancro. Quando Berlusconi si operò di prostata, combinò un'équipe di specialisti di diversa provenienza: c'era anche Pagano, primario a Padova. Pisa ha la Sanità più attrattiva d'Italia: arrivano pazienti da tutto il Sud. Da Campania, Calabria, Puglia e Sicilia i malati vengono in Lombardia, Emilia e Veneto, nell'ordine. Qui son decenni che per togliere un'appendice fanno due buchetti microscopici, che lasciano cicatrici pressoché invisibili. In altre parti d'Italia continuavano a tagliare in lunghezza, lasciando cicatrici che poi le ragazze tentano invano di coprire con tatuaggi. Nei mesi scorsi ci ha sbattuto addosso una sequenza sbalorditiva di morti per malasanità, tutte nel meridione: una donna muore dopo aver partorito, una ragazza muore dopo l'asportazione della colecisti, un ragazzo muore dopo che gli han-

tolto il gesso a una gamba. Assurdità. Forse anche mal raccontate. Fatto sta però che i malati meridionali che vengono a farsi curare nel Nord sono catterve. Qui nel Nord ci sono ospedali che chiamano i pazienti per nome e cognome, quand'è il momento della visita: un nome su due è meridionale. Nelle sale d'attesa senti dialoghi di questo tipo: «Troppe tasse» dice l'uomo del Nord, «e tutte per niente», «Ma voi qualcosa ricevete?» risponde l'uomo del Sud, guardando l'ospedale che funziona. La mia impressione (da

profano, lo ammetto) è che buona parte di quelli che son morti per malasanità, nei mesi scorsi, al Sud, al Nord si sarebbero salvati. E allora l'osservazione è: perché, se il servizio è statale, a una parte del popolo dà la vita e a un'altra parte dà la morte? Finora, chi aveva grossi problemi di salute e temeva che la sua regione non fosse attrezzata per guarirlo, si spostava in qualche regione che gli dava fiducia. D'ora in poi non potrà più farlo. La nuova Finanziaria fissa «un tetto massimo

di rimborsabilità e di compensabilità entro il quale le singole regioni regolano l'attività erogata dalle proprie strutture sanitarie pubbliche e private accreditate». Dal tetto sono escluse solo «le prestazioni erogate ai pazienti oncologici e quelle di ricovero relative a discipline di alta specialità». E così, la sanità «eccellente» del Nord andrà prima ai pazienti del Nord, e poi, se ci sarà margine economico, a quelli arrivati dal Sud. Vista dal Sud, la norma è uno «stop ai viaggi della speranza». Vista dal Nord è, per

usare le parole di un leghista, «la sanità del Nord al Nord». Certo, chi vuole il medico eccellente potrà comunque averlo, ma privatamente. La Sanità avrà due funzionamenti: per il malato del Nord: «Vuoi guarire? È un tuo diritto»; per il malato del Sud: «Vuoi guarire? Paga». In questo modo la legge fissa una disuguaglianza di fronte al dolore. C'è un tipo di malato di fronte al quale si pone la domanda «se questo è un uomo», e risponde: «No».

fercamon@libero.it

Caro Capanna, sugli Ogm hai ragione tu

ALFONSO PECORARO SCANIO

Caro Mario, la questione degli ogm da te sottoposta, con l'appello pubblicato nei giorni scorsi su *l'Unità*, trova da parte dei Verdi la piena condivisione. Le numerose ricerche scientifiche da te citate, impongono una linea di massima precauzione nella scelta del rilascio in campo aperto di piante geneticamente modificate e un prosieguo dell'attività di ricerca scientifica, necessaria per consentire un livello di conoscenza approfondito e indipendente. E questa linea è stata sempre sostenuta dai Verdi anche nell'azione di governo nella precedente legislatura dove, a fronte di un potenziamento delle risorse per la ricerca scientifica in agricoltura, fu applicato il «principio di precauzione» per l'introduzione di ogm sul territorio nazionale.

Al di là comunque degli aspetti legati alla possibilità di inquinamento ambientale causato dagli ogm e dall'ampio livello di diffidenza dei consumatori italiani e europei verso il consumo di prodotti con ogm per le incognite sulla salubrità degli alimenti, vi è un altro elemento che non deve essere considerato di minor importanza: quello economico. L'Italia in Europa è leader tra i paesi con il più alto numero di prodotti agroalimentari certificati Dop e Igp; è nei primi posti per produzioni da agricoltura biologica e con le politiche della qualità e dello sviluppo rurale può puntare ad un vero rilancio dell'economia del settore, coniugando rispetto dell'ambiente, valorizzazione culturale e promozione delle tipicità locali. Quindi, un processo che non vede spazi per gli ogm, indicati oggi da chi è interessato a globalizzare l'agricoltura mon-

diale e ad arricchirsi sui brevetti come la soluzione per sfamare i paesi più poveri del pianeta. O, come sospettiamo, a renderli ancora più poveri e dipendenti dalle multinazionali proprietarie dei brevetti sui semi. Nel nostro programma per il rilancio dell'agricoltura italiana tutto ciò è scritto con chiarezza e, nell'ambito del lavoro del tavolo agricolo dei partiti dell'Unione per il governo del Paese, abbiamo trovato la totale condivisione di tutte le forze politiche nel supportare maggiormente la ricerca in campo agricolo mantenendo il «principio di precauzione», proprio in linea con le migliaia di istituzioni già dichiaratesi ogm-free e con la stragrande maggioranza dei consumatori che con convinzione vogliono scegliere alimenti sicuri e senza ogm.

*presidente dei Verdi

Con la scusa dell'embrione

ANTONINO FORABOSCO

SEGUE DALLA PRIMA

Acerrimo nemico di ogni superstizione vista come «falsa in sé e pericolosa nelle sue conseguenze», come un male senza scuse fonte di immensi danni, Frazer sosteneva che in certe fasi dell'evoluzione storica alcune istituzioni sociali hanno beneficiato del fatto di «essere state in parte fondate sulla base di superstizioni». Questa considerazione si impone come ultima spiaggia per riuscire a dare un senso alle proposte avanzate nel documento in esame del Comitato Nazionale nonché alle diverse prese di posizione suscitate. Infatti, studiosi come Flamigni e Barni hanno preso le distanze dal documento, perché rifiutano in toto la tesi che l'embrione sia «uno di noi» - condizione indispensabile per proporre una qualsivoglia forma di «adozione». Altri, invece, come Demetrio Neri, accolgono quelle istanze del documento che sono in palese contraddizione con la legge 40/2004 - come rilevato da Stefano Rodotà su *la Repubblica* di ieri. Infatti, per la prima volta il Comitato Etico ammette che la fecondazione assistita è pratica non più riservata solamente alla cura della sterilità di coppia (con tanto di certificato); riconosce che la donna sola può usufruire delle tecniche di fecondazione assistita e forse anche - almeno in via di fatto - che è lecita anche la donazione di embrioni; sconfessa poi quanto affermato dalle linee-guida dell'ex ministro Sirchia che impegnavano i centri di fecondazione assistita ad inviare gli embrioni abbandonati al Centro di Milano che a quanto ci risulta dovrebbe essere inaugurato proprio alla fine di novembre prossimo. Quelle indicate sono alcune delle principali novità, e certamente alcuni dei nuovi principi affermati non sono roba da poco.

Senza indugiare qui nei dettagli vorrei soffermarmi su un solo punto che sembra centrale. Secondo la maggioranza del CNB la nuova pratica della Apn (adozione per la nascita) si renderebbe moralmente necessaria per evitare agli embrioni fecondati in vitro il «loro paradossale destino» consistente nel fatto che pur «essendo stati intenzionalmente chiamati alla vita, dovrebbero morire senza essere mai nati». Di fronte a quest'affermazione capisco bene e condivido l'opposizione di Flamigni e degli altri, che si rifiutano di accettare una simile sciocchezza sul piano strettamente scientifico. Infatti, sappiamo che oltre l'80% dei prodotti del concepimento è destinato a non nascere - e questo indipendentemente dalle modalità di concepimento. Pertanto l'idea che si debba ammettere la Apn è frutto di mera ideologia - per non dire superstizione natalista (o, come sarebbe meglio dire «nascista»). Nessuno scienziato riesce a vedere un reale problema bioetico nel fatto che in natura oltre l'80% dei concepiti non vedrà la luce del Sole. Altrimenti si dovrebbe andare a prendersela con la Natura o con chi si presume l'abbia ordinata in quel modo. Ma forse queste sono considerazioni troppo consequenziali sul piano logico, e non interessanti i saggi del CNB preoccupati di affermare a tutti i costi il diritto dell'«embrione-persona». Resta che, pur essendo basato su premesse false e inconsistenti, il documento ha aperture di grande interesse che non vanno affatto sottovalutate. È per questo che le parole di Frazer citate all'inizio vanno meditate con attenzione. L'augurio è che nella prossima legislatura vengano abbandonate le false premesse e ci si affidi a basi più solide.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicotte Ronald Pignolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchi, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26</p>		<p>● STS S.p.A., Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Fac-simile ● Sies S.p.A., Via Santi 87 Poderio Dugnano (MI)</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A., 20126 Milano, via Forzezza, 27</p>	
<p>● Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>		<p>● Publikompass S.p.A., via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>La tiratura del 21 novembre è stata di 138.132 copie</p>	